Forced to Work – Willing to Survive

Il lavoro forzato nel passato e nel presente. Esempi dall'Austria, dall'Italia e dalla Polonia.

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Guardare...

Empoli / Włodawa / Mauthausen – Gusen – St. Georgen

Contenuti: Francesca Cavarocchi, Mariusz Czuj, Claudia Heimes, Anita Lewczuk vel Leoniuk, Paola Matteucci, Marcin Mitkowski, Andrea Molesti, Lucia Pergreffi, Judith Pirklbauer, Sabine Schweitzer, Andrea Wahl, Giada Kogovsek (brochure), Antonella Tiburzi (Guida didattica)

Grafica: Werbeagentur Online, Erwin Krinninger e.U., Sarah Rachinger

Ringraziamo per il supporto: Famiglie di Licio Baldacci, Emma Casagranda, Igino Di Giusto, Frida Misul, Aldo Rovai e Mario Taddei, Katharina Brandstätter, Stanislaw und Hubert Zalewski, Anlaufstelle zur gewerkschaftlichen Unterstützung undokumentierter Arbeitender (UNDOK), Christian Dürr (KZ-Gedenkstätte Mauthausen), elctronics watch, Harald Freudenthaler (Freies Radio Freistadt), Rudolf A. Haunschmied, Filctem-CGIL, Gedenkdienstkomitee Gusen, KZ-Gedenkstätte Mauthausen, Karin Keplinger (voestalpine Archiv Linz), Christa Kochendörfer (voestalpine Zeitgeschichte MUSEUM Linz), MenVia. Unterstützung für Männer als Betroffene von Menschenhandel, Museo e Centro di documentazione della Deportazione e Resistenza (Figline di Prato), Osservatorio Placido Rizzotto della FLAI-CGIL, Judith Pirklbauer (Kommunale Bildung und Integration), Vera Ecser (Radio Fro), Michael Schäfl, Sezonieri (Abteilung der Produktionsgewerkschaft PRO-GE), Südwind, weltumspannend arbeiten – der entwicklungspolitische Verein im ÖGB, Schüler:innen des Liceo II Pontormo in Empoli, des Petrinum in Linz und des Zespół Szkół Zawodowych Nr 1 im. 2 Warszawskiej Brygady Saperów i II Liceum Ogólnokształcące im A. Frycza-Modrzewskiego in Włodawa

Enti prestatori: Amicale Mauthausen, Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti (ANED), Dokumentationsarchiv des Österreichischen Widerstandes (DÖW), Bundesarchiv (BArch), Deutsch-Tschechischer Zukunftsfonds Prag (DTZF), Fundacja „Polsko-Niemieckie Pojednanie“ / Varsavia (FPNP), FDR Presidential Library & Museum, International Labour Organization Ginevra (ILO), Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, Kreisarchiv Unna, KZ-Gedenkstätte Mauthausen, Lentia-Verlag Linz, Musée de Bretagne Rennes, Museu d'Història de Catalunya (MHC), Muzeum i Miejsce Pamięci w Sobiborze / Sobibór, Muzeum Zespól Synagogalny we Włodawie, National Archives Washington (NARA), Nationalbibliothek Wien (NB), Narodowe Archiwum Cyfrowe, Niederösterreichisches Landesarchiv (NÖLA), Oberösterreichisches Landesarchiv (OÖLA), Państwowe Muzeum Oświęcim (PMO), Archivio privato Johannes Breit, Collezione privata Famiglia Arrostiti, Collezione privata Famiglia Bardini, Collezione privata Paolo Baldacci, Collezione privata Katharina Brandstätter, Collezione privata Famiglia Castellani, Collezione privata Sergio Di Giusto, Collezione privata Famiglia Frizzi, Collezione privata Famiglia Nencioni, Collezione privata Lucia Pergreffi, Collezione privata Roberto Rugiadi, Collezione privata Virgilio Rovai, Collezione privata Marco Taddei, Collezione privata Stanisław Zalewski, Collezione Rudolf A. Haunschmied, Collezione Ela Hornung / Ernst Langthaler / Sabine Schweitzer, Collezione Arnold R. Kräuter, Collezione Erich Schreilechner, Stowarzyszenie „Bramy Pamięci Włodawa – Sobibór“, Superbass, Trafikoteka, Archivio voestalpine Linz, voestalpine Zeitgeschichte Museum Linz, Wiener Stadt- und Landesarchiv (WStLA), United Nations (UN), Yad Vashem

1: Rom del Burgenland mentre, davanti a tutti, dovevano eseguire lavori forzati per la costruzione della linea ferroviaria a Hinterberg nei pressi di Leoben, 1939/1940. **/ Collezione A. Kräuter, Leoben** **2:** Un lavoratore civile ceco. **/ Archivio DTZF Praga** **3:** I civili polacchi che lavoravano nel Reich avevano solo obblighi ma nessun diritto. **/ NÖLA**

Empoli / Mauthausen – Gusen – St. Georgen / Włodawa 2024

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

… non togliere lo sguardo!

Agricoltura, lavoro domestico, artigianato, industria degli armamenti, costruzioni stradali. Durante la dittatura nazionalsocialista, esseri umani dovevano svolgere lavori forzati in tutti i settori dell'economia. Avevano meno diritti o nessun diritto, erano sottopagati o non pagati affatto e soffrivano fame, freddo, malattie e vessazioni. Condizioni di lavoro che non di rado portarono alla morte.

/ Archivio voestalpine Linz

/ OIL Ginevra

Il focus della mostra è il lavoro forzato di adulti e bambini di tutta Europa durante il dominio nazista. L'attenzione si concentra su alcune biografie di persone provenienti dall'Italia, dall'Austria e dalla Polonia, tre paesi che si distinguevano l'uno dall'altro in modo significativo. L'Austria faceva parte del "Reich" tedesco, una parte della popolazione austriaca fu coinvolta nei crimini nazisti. Nell'autunno del 1939 la Polonia fu occupata dalla Germania nazista e il paese e la sua popolazione furono sfruttate e assassinate. L'Italia fu un importante alleato della Germania nazista sotto il governo fascista di Benito Mussolini fino al 1943. Dopo la deposizione di Mussolini, la formazione della Repubblica Sociale Italiana (RSI) e l'occupazione da parte delle forze naziste, le deportazioni della popolazione ebraica nei campi di sterminio e dell'opposizione politica nei campi di concentramento iniziarono anche in questo paese.

Si potrebbe pensare che oggi la situazione sia certamente diversa. Purtroppo non del tutto. La mostra illustra non solo gli esempi del passato, ma volge lo sguardo anche sui fenomeni attuali. Sebbene il lavoro forzato e schiavo sia stato bandito dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" del 1948 e sebbene la salute e la sicurezza sul lavoro siano regolate dalla legge in molti paesi, ci sono tentativi – anche in Europa – di limitare la protezione legale per specifiche persone – come ad esempio per coloro che provengono da paesi extra-UE – o di non rispettare la normativa fino allo sfruttamento simil-schiavistico della manodopera dei migranti.

Nota della redazione:
Le testimonianze dei protagonisti delle biografie accennate possono essere ascoltate collegandosi attraverso il codice QR.

Abbiamo cercato di usare un linguaggio rispettoso di tutte le identità di genere usando in larga parte formule collettive e/o espressioni neutralizzanti. Laddove si trattava esplicitamente di uomini o nei casi in cui volevamo enfatizzare che si trattava di esseri umani, anziché le forme spersonalizzate, abbiamo optato per solo "uomini" o solo "donne" o per il binomio "donne e uomini" che per noi includono anche le persone inter* e non binarie.

Questa mostra fa parte del progetto Erasmus+ intitolato **FORCED LABOUR.** Development of an Exhibition and Pedagogical Materials for Schools ed è stata creata in un processo collegiale con le collaboratrici e i collaboratori delle seguenti organizzazioni:

Cofinanziato dall'Unione europea

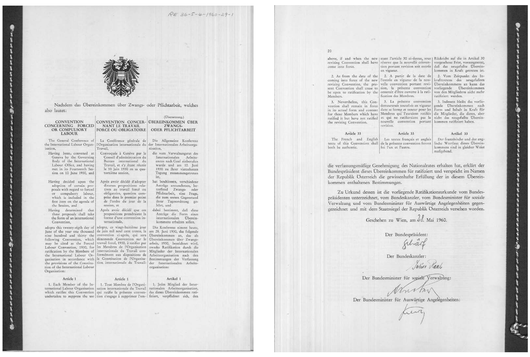
Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

La messa al bando internazionale

del lavoro forzato dopo la Prima Guerra Mondiale

La “Commissione sul lavoro forzato” dell’OIL 1930
/ Archivio storico dell’OIL Ginevra

Lo sfruttamento di civili e prigionieri di guerra attraverso il lavoro forzato faceva parte delle operazioni belliche della Prima Guerra Mondiale. Per evitare questo crimine in futuro, dopo la guerra fu fondata l‘Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), che era subordinata alla Società delle Nazioni. Partendo dalla consapevolezza che in futuro “la pace mondiale […] dovrà fondarsi sulla giustizia sociale“, l’OIL regolamentò nel 1930 attraverso la Convenzione sul „lavoro forzato o obbligatorio“ ogni forma di lavoro forzato definendolo “ogni lavoro o servizio estorto a una persona sotto minaccia di una punizione o per il quale detta persona non si sia offerta spontaneamente”. In futuro, solo uomini di età compresa tra i 18 e i 45 anni sarebbero potuti essere reclutati per il “lavoro forzato o obbligatorio”, ma solo nel luogo della loro abituale residenza e per un massimo di 60 giorni all’anno. Inoltre dovranno “essere retribuito in danaro e a saggi non inferiori, per lo stesso lavoro” secondo le condizioni locali.



Nachdem die Übereinkommen über Zwange- oder Pflichtarbeit, welchen also beamt.

(Convention)
CONVENTION CONCERNING FORCED OR COMPULSORY LABOUR

(Convention)
CONVENTION CONCERNANT LE TRAVAIL FORCE OU OBLIGATOIRE

(Übereinkommen)
ÜBEREINKOMMEN ÜBER ZWANGS- ODER PFLICHTARBEIT

Zu Urkund dessen ist die vorliegende Ratifikationsurkunde vom Bundespräsidenten unterzeichnet, vom Bundeskanzler, vom Bundesminister für sozial- Verwaltung und vom Bundesminister für Auswärtige Angelegenheiten gegengezeichnet und mit dem Staatssigel der Republik Österreich versehen worden.

Geschehen zu Wien, am 11. Mai 1960.

Der Bundespräsident:

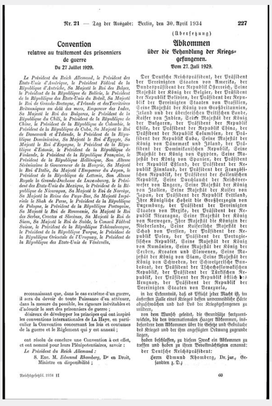
Der Bundeskanzler:

Der Bundesminister für sozial Verwaltung:

Der Bundesminister für Auswärtige Angelegenheiten:

Copertura e ultima pagina della ratificazione della Convenzione sul lavoro forzato o obbligatorio dell’OIL da parte dell’Austria nel 1960
/ Archivio storico dell’OIL Ginevra

Con la Convenzione di Ginevra “sul trattamento dei prigionieri di guerra” del 27 luglio 1929, la Società delle Nazioni regolamentò anche l’impiego nel lavoro dei prigionieri di guerra che sarebbero dovuto essere “trattati sempre con umanità e essere protetti specialmente dagli atti di violenza, dagli insulti e dalla pubblica curiosità”. La Convenzione di Ginevra proibiva espressamente l’utilizzo dei prigionieri di guerra nella produzione di armi. Non tutte le nazioni ratificarono questi accordi internazionali, fatto che, durante il regime nazista costò caro a molte persone di paesi europei. Molti uomini, donne e bambini pagarono con la vita.



Nr. 21 — Tag der Ausgabe: Berlin, den 30. April 1934 227

Convention
relative au traitement des prisonniers de guerre
Du 27 Juillet 1929.

(Übersetzung)
Abkommen
über die Behandlung der Kriegsgefangenen.
Vom 27. Juli 1929.

Prima pagina della Convenzione sul trattamento dei Prigionieri di guerra
/ NB Vienna

/ Collezione Erich Schmeichler

/ Archivio FPNP Varsavia

Cofinanziato dall’Unione europea

Finanziato dall’Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell’Unione europea o dell’Agenzia esecutiva europea per l’istruzione e la cultura (EACEA). Né l’Unione europea né l’EACEA possono esserne ritenute responsabili.

5

Categorie di lavoratori e lavoratrici forzati nel regime nazista

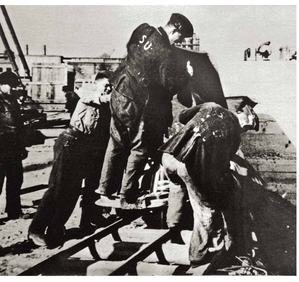
Prigionieri del KZ Mauthausen durante il lavoro di movimento terra
/ NARA

Il Reich tedesco abbandonò l'OIL nel 1933 dopo il conferimento del potere ai nazionalsocialisti. Questo fu il primo passo verso lo sfruttamento di circa 20 milioni di cittadini stranieri durante la seconda guerra mondiale con l'obiettivo di mettere in sicurezza l'economia di guerra tedesca.

Si distinguono quattro gruppi di persone sotto lavori forzati:

1. Manodopera civile: Persone civili provenienti da tutta Europa furono obbligati a lavorare nel Reich attraverso campagne di reclutamento, anche esercitando la forza, attraverso coazione o l'uso arbitrario della violenza e rastrellamenti. Persone delle nazioni alleate dovevano essere trattati come i lavoratori tedeschi, tutti gli altri secondo criteri razzisti.

Lavoratori civili cechi, "Barackenlager" a Linz, 1943
/ Archivio voestalpine Linz



2. Prigionieri di guerra: Il rispetto delle convenzioni internazionali per la protezione dei prigionieri di guerra era in netto contrasto con gli obiettivi della dittatura nazista di sfruttare totalmente chiunque si trovasse nella sua sfera di potere. Per questo motivo, per esempio, si conveniva con il regime collaborazionista di Vichy di alleggerire le tutele, in Polonia venne concessa solo la tutela della Convenzione dell'Aia concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre del 1907, a chi aveva la cittadinanza sovietica fu rifiutata ogni protezione e per i soldati italiani si inventò la categoria degli "internati militari italiani" (IMI) eludendo così le convenzioni internazionali.

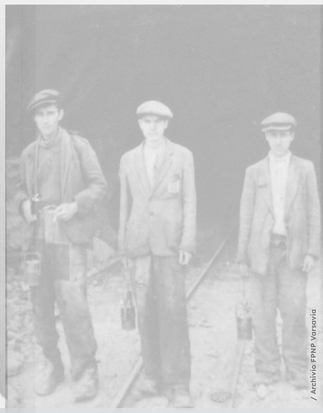
I prigionieri di guerra sovietici dovevano contrassegnare la propria divisa con "SU"
/ Archivio voestalpine Linz

3. Detenuti nei campi di concentramento: Le persone detenute nei campi di concentramento per motivi politici o razziali erano sfruttate senza riguardo per la loro vita. Per loro valeva il motto "annientamento attraverso il lavoro".

4. Lavoratori forzati ebrei: "Annientamento attraverso il lavoro " valeva anche per le persone civili ebree, particolarmente discriminate. La loro forza lavoro (e la loro vita!) inizialmente venne sfruttata direttamente nei territori occupati nei quali vennero deportate anche le persone appartenenti alle comunità ebraiche residenti in Germania e Austria. A causa della crescente carenza di manodopera nel Reich, negli ultimi anni di guerra le persone ancora vive e abili al lavoro furono portate nel Reich, sfruttate e uccise.

Uomini ebrei con una stella di David improvvisata a Mogilev/Mahiljou (Unione sovietica, oggi Bielorussia), luglio 1941
/ BArch, fotografo Rudolf Kessler

/ Archivio EPNP Varsavia



/ Archivio EPNP Varsavia

/ Muzeum Zespół Synagogalny we Włocławku

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Nel regime nazista la diseguaglianza diventa sistemica

Lavoratori forzati con il contrassegno “IMI” durante i lavori di bonifica dopo un bombardamento a Linz
/ Archivio voestalpine Linz

Il trattamento dei lavoratori e delle lavoratrici in regime forzato nello stato nazista era basato su idee razziste. Emanando decreti specifici fu creata una gerarchia fra i lavoratori e le lavoratrici di varia provenienza. Al livello più basso di questa gerarchia c’erano le persone ebree e le lavoratrici ed i lavoratori forzati dell’Europa orientale, considerati inferiori. Mentre il primo gruppo fu escluso dalla società con le “Leggi di Norimberga” del 15 settembre 1935, furono create norme speciali per i lavoratori e le lavoratrici civili provenienti dall’Europa dell’Est.

La forza lavoro civile proveniente dalla Polonia dal 1940 doveva essere riconoscibile da un contrassegno sull’abbigliamento. Il possesso di foto private poteva essere pericoloso, perché per le persone polacche il possesso di una macchina fotografica era vietato. Inoltre era considerato “verbotener Umgang” (contatto proibito) farsi fotografare con dei prigionieri di guerra come Zbigniew Olszewski (davanti centrale).

/ Archiv FPNP Warschau

L’8 marzo 1940 entrarono in vigore i cosiddetti “Polenerlasse”, i decreti per i lavoratori polacchi, seguiti il 20 febbraio 1942 dai cosiddetti “Ostarbeiter-Erlasse”, i decreti per i lavoratori sovietici. In seguito a questi provvedimenti, a queste persone non era permesso lasciare il proprio luogo di residenza, non potevano usare mezzi di trasporto o biciclette, dovevano portare sempre un segno di riconoscimento, ricevevano meno cibo o solo di scarsa qualità, non potevano frequentare luoghi pubblici e dovevano evitare qualsiasi contatto con la popolazione tedesca al di fuori del lavoro. Questo cosiddetto contatto proibito veniva punito con l’invio in campi di rieducazione al lavoro o in campi di concentramento. Particolarmente grave agli occhi degli ideologi nazisti era il rapporto sessuale con donne tedesche. Gli uomini polacchi e sovietici furono giustiziati per questo.

Lavoranti civili sovietici contrassegnati con “OST” a Silbertal in Tirolo.
L’immagine di Hitler fu graffiato dopo la fine della guerra.

/ Archivio privato Johannes Breit (Collezione Nikolaus Telitschko)

Per i prigionieri di guerra sovietici l’ideologia razziale nazista era mortalmente pericolosa. Considerati inferiori, inizialmente non dovevano essere reclutati per il lavoro. Sotto gli occhi delle loro guardie, circa tre milioni di prigionieri di guerra sovietici furono lasciati al loro destino che significava fame, esaurimento fisico e psichico, malattia, morte. Quando i prigionieri di guerra sovietici dovettero essere impegnati per i lavori forzati a causa della crescente carenza di manodopera nel Reich, quasi la metà di questi prigionieri era già morta.

/ Collezione privata Lucio Pergreffi

/ Collezione privata Famiglia Barzini

/ Archivio FPNP Varsavia

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Gerarchie imposte tra i lavoratori forzati

Il „Merkblatt“ indica le idee del regime nazista per un trattamento dei lavoranti civili in base alla loro appartenenza nazionale e/o “razziale”.
/ Kreisarchiv Unna

Scheda informativa sul trattamento dei lavoratori stranieri

1.	NAZIONE	OSTARBEITER (lavoratori civili sovietici): Sono da trattare come tali: Tutta la forza lavoro che non appartiene al popolo tedesco e che abitava alla data del 22.6.41 nel ex-territorio della SU e furono reclutati da commissioni tedesche e arrivarono nel territorio del Reich con trasporti chiusi per essere impiegati nel lavoro. Appartenenza ai popoli di per es. ucraini, ruteni, polacchi, greci, rumeni non ha importanza. Non sono considerati Ostarbeiter: Volksdeutsche (russi con radici tedesche) e emigranti russi che risiedevano prima del 22.6.1941 in Germania	POLEN: Sono da trattare come tali: a) Tutte le persone che appartengono al popolo polacco che avevano la loro residenza fino al 1.9.39 nel General-Gouvernement incl. Leopoli o nel distretto Bialystock o in territori orientali annessi (Warthegau e Danzica, Prussia occidentale, b) appartenenti al popolo polacco provenienti dall'Europa occidentale, c) persone che non appartengono al popolo polacco (Ucraini ecc. Come sotto a), d) cittadini polacchi che avevano la loro residenza in Germania prima del 1.9.39	APPARTENENTI AL PROTTETTORATO (cechi)	ITALIANI	Francesi; Belgi (Fiamminghi, Valloni), Olandesi, Croati, Slovacchi, Ungheresi, Rumeni, Bulgari, altri
2.	Segno di riconoscimento:	Sul lato destro all'altezza del petto un distintivo rettangolare con "OST" da applicare sull'abbigliamento esterno competenza per la applicazione autorità di polizia locale o distrettuale	Per a) distintivo "P" per b-d) Nessun segno di riconoscimento competenza per la applicazione autorità di polizia locale o distrettuale	Nessun segno di riconoscimento	Nessun segno di riconoscimento	Nessun segno di riconoscimento
3.	Tessere:	Carta di lavoro con indicazioni sulla persona complete, fototessera, impronta digitale, luogo di lavoro. competenza per la applicazione autorità di polizia locale o distrettuale	Per a) Carta di permesso di lavoro (grigia) con indicazioni sulla persona , fototessera, impronta digitale per b) Passaporto o sostituto del passaporto per c) come a) pe d) Passaporto o documento sostitutivo del passaporto	Heimatberechtigungsschein e libretto di lavoro – carta sostitutiva	Passaporto o documento sostitutivo del passaporto	Passaporto o documento sostitutivo del passaporto
4.	Alloggio:	Lager con recinzione in grado di ostacolare la fuga – no filo spinato uscita con accompagnamento tedesco L'accompagnatore deve avere la tessera del datore di lavoro. Eccezione per Ostarbeiter che hanno dimostrato di godere della fiducia, uscita senza accompagnatore tedesco in gruppi di 10-20. Vietati sono cinema, teatro, osterie, aree giochi.	Lager collettivi Eccezioni: Agricoltura, piccolo artigianato (sarto, calzolaio, ecc.) Abbandono del posto di lavoro e uso di mezzi di trasporto esclusivamente con l'autorizzazione della polizia locale	Come polacchi	Come polacchi	Come polacchi
5.	Fuga:	Immediata comunicazione alla STAPO indicando dati personali completi, ultimo posto di lavoro e indirizzo di provenienza Sparare senza avvertimento a chi si è dato alla fuga.	Immediata comunicazione alla STAPO indicando dati personali completi, ultimo posto di lavoro e indirizzo di provenienza	Comunicazione all'ufficio di lavoro, in copia alla Stapo	Comunicazione alla Stapo indicando i motivi	Comunicazione alla Stapo
6.	Ri-cattura del fuggitivo	Dopo la prima fuga: ritorno al posto di lavoro precedente. Se non è noto invio all'ufficio di lavoro competente. Dopo la seconda o reiterata fuga : Con la istruttoria inviare al carcere di polizia Bochum a disposizione Stapo Bochum! Sempre comunicazione sui fatti e intervento alla Stapo Dortmund.	Forzato ritorno al vecchio posto di lavoro o invio all'ufficio di lavoro per trovare un altro posto di lavoro	Come polacchi	Intervenzione della STAPO. Arresto solo in casi urgenti.	Come polacchi
7.	Mancata volontà di lavorare, resistenza:	In casi leggeri: punizione da parte dell'azienda In casi più gravi: immediato arresto, comunicazione con interventi alla Stapo – eventualmente comunicazione immediata per telefono. Non passare alcuna pratica alla avvocatura di stato e ai tribunali.	In casi leggeri: tentativo di mediazione, comunicazione alla Stapo. In casi più gravi Arresto. Comunicare immediatamente i fatti con interrogatorio e relazione finale in due copie alla Stapo, Non passare alla avvocatura di stato e ai tribunali.	Come polacchi	Comunicazione alla STAPO, attendere ordine, arresto solo in casi urgenti, possibilmente decisione della Stapo per telefono	Come polacchi
8.	1) rapporto sessuale 2) delitti contro la pubblica morale:	1) concesso fra di loro. Non intervenire in caso di aborto procurato da se. omosessualità, bestialità: arresto – immediata comunicazione (per telefono) alla Stapo. Rapporto sessuale proibito con i tedeschi e altri lavoratori stranieri, arresto, comunicazione a Stapo. 2) immediato arresto, comunicazione come a 1) alla Stapo	1) concesso fra di loro. Matrimonio fra di loro concesso, ma proibito con lavoratori tedeschi e altri stranieri, Rapporto sessuale proibito con i tedeschi. Non intervenire in caso di aborto procurato da se. Aborto contro pagamento, omosessualità, arresto. Comunicazione alla Stapo. 2) Arresto. Comunicare i fatti immediatamente alla Stapo, possibilmente nessun interrogatorio, se interrogato allegare il verbale in 3 copie. Passaggio all'avvocatura di Stato e tribunali non concesso.	1) concesso fra di loro in tutti gli altri casi comunicazione alla Stapo 2) come polacchi	Fatti, specialmente rapporti sessuali con tedeschi, comunicazione immediata alla Stapo, attendere la decisione. Non passare alcuna pratica alla avvocatura di stato e ai tribunali.	Come italiani
9.	Delitti politici:	Immediata comunicazione telefonica alla Stapo, attendere ordine da li.	Arresto. Non precipitarsi! Secondo le condizioni del caso. Comunicare immediatamente i fatti alla Stapo, eventualmente chiedere indicazioni sul da farsi per telefono! Non passare alcuna pratica alla avvocatura di stato e ai tribunali.	Come polacchi	Come polacchi	Come polacchi
10.	Criminalità:	Arresto, comunicazione e fatti alla Stapo, non passare all'avvocatura di Stato e tribunali.	Istruttoria sui fatti con interrogatorio e relazione finale in due copie alla Stapo, attendere indicazioni su come procedere. In caso di arresto non portare davanti al giudice. Non passare le pratiche alla avvocatura di stato e ai tribunali!	Competenza della polizia locale	Come appartenenti del Protettorato	Come appartenenti del Protettorato
11.	Assistenza religiosa:	Da parte di un parroco – anche in caso di battesimo, matrimonio, decesso – proibito. Nessuna frequenza della chiesa.	Solo funzione religiosa speciale solo ed esclusivamente la 1° domenica del mese e festivi dalle 10:00 alle 12:00. Partecipazione solo nel raggio di 5 km. Arrivo e partenza solo sotto sorveglianza. È vietato l'uso della lingua polacca, anche nei canti e nelle confessioni. È proibita la partecipazione alle messe tedesche.	Nessuna limitazione	Nessuna limitazione	Nessuna limitazione
12.	Normativa:	(...)	(...)	(...)	(...)	(...)

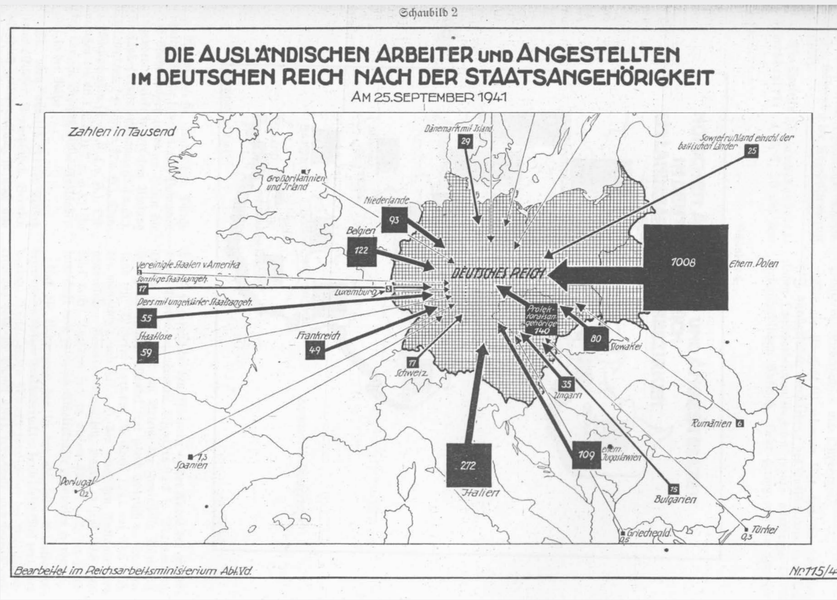
Cofinanziato dall'Unione europea
Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Lavoratori forzati stranieri

Un approccio in numeri

Nel Reich tedesco e nei territori occupati i nazionalsocialisti costrinsero circa 20 milioni di persone al lavoro forzato. Il numero di persone obbligate ai lavori forzati nella Polonia occupata, sia come lavoratori civili, nei ghetti o nei campi di lavoro forzato, è nell'ordine dei milioni. Dal 1939 in poi, questa fu la sorte di almeno tre milioni di donne e uomini.

Rispondendo alle campagne per il reclutamento di manodopera a partire dal 1938 dall'Italia arrivarono nel Reich circa 500.000 lavoratori e lavoratrici civili. Dal 1943 seguirono altri 100.000 lavoratori civili e circa 650.000 prigionieri di guerra, i cosiddetti "internati militari italiani" (IMI). Inoltre, circa 8.700 ebrei e circa 24.000 perseguitati politici provenienti dall'Italia furono deportati nei campi di concentramento nazisti.

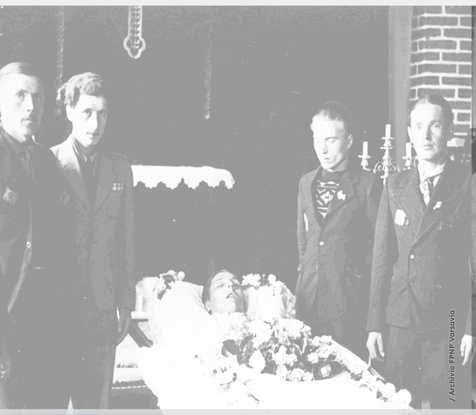


"Lavoratori e impiegati stranieri nei Reich tedesco in base alla loro cittadinanza", in data 25 settembre 1941 (numeri in migliaia)
/ Rivista "Der Arbeitseinsatz im Deutschen Reich", 20 novembre 1941

Nel territorio dell'attuale Austria il numero dei lavoratori civili impiegati raggiunse il suo apice nel settembre 1944 con circa 580.000 persone. Queste persone provenivano da tutta Europa.
I gruppi più numerosi erano costituiti da chi proveniva dalla Polonia con circa 110.000 lavoratrici e lavoratori e dagli appartenenti all'Unione Sovietica con circa 180.000 persone. Circa il 70% di queste persone erano uomini, il 30% donne e ragazze.

A questi si aggiungevano circa 110.000 prigionieri di guerra, di cui circa 50.000 francesi, circa 30.000 sovietici, circa 15.000 serbi e, dall'autunno 1943, circa 33.000 italiani. Nel campo di concentramento di Mauthausen e nei suoi sottocampi, così come nei sottocampi del campo di concentramento di Dachau sul territorio austriaco, furono sfruttati circa 200.000 detenuti.

La manodopera ebrea fu impiegata nel territorio austriaco soprattutto negli ultimi anni di guerra. I gruppi più numerosi erano costituiti dai circa 70.000 persone ebree ungheresi che, a partire dal 1944, dovevano lavorare nell'agricoltura o nella costruzione di fortificazioni, e da chi, ancora in grado di lavorare, fu evacuato dai campi di concentramento e di sterminio nei territori occupati.


/ Archivio FPNP Varsavia

/ Archivio FPNP Varsavia

/ Archivio FPNP Varsavia

Cofinanziato dall'Unione europea
Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Il lavoro forzato nell'agricoltura

Lavoratrici agricole e prigionieri di guerra francesi controllati da guardie tedesche
/ WStLA

Nell'attuale Austria, l'allora Ostmark, nell'agricoltura e nella silvicoltura erano impiegati fino a 200.000 lavoratori civili stranieri, di cui circa 37.500 nel distretto dell'Alto Danubio.

La maggior parte di loro è stata alloggiata presso i loro datori di lavoro. Se venivano trattati bene o male, se ricevevano cibo a sufficienza, se venivano forniti loro vestiti, se venivano picchiati o addirittura denunciati, dipendeva in gran parte dal comportamento dei contadini, dei braccianti e delle serve della fattoria. La denuncia era solitamente sinonimo di deportazione dei lavoranti forzati in un campo di rieducazione al lavoro o di concentramento.

Sergej Zakharovich Ragulin

Nacque nel 1928 a Orlovo Oblast, Russia. Nel 1942 fu deportato insieme a sua madre nel Reich. Entrambi sono stati scelti durante una sorta di "mercato del bestiame" dai fratelli Ernst e Adolf Krisch di Zwerndorf. L'allora tredicenne era assegnato principalmente a lavori semplici non qualificati.

Foto e Videointervista:
/ Collezione Hornung / Langthaler / Schweitzer

Nell'ideologia nazista le donne e le ragazze erano considerate particolarmente adatte ai lavori agricoli. In Austria, circa il 70% dei lavoratori forzati impiegati in agricoltura erano donne e ragazze. Tutti i lavoratori agricoli dovevano essere disponibili al lavoro 24 ore su 24. Le donne e le ragazze venivano sfruttate spesso anche sessualmente.

Helene Pawlik

Nata nel 1915 vicino a Cracovia, fu costretta al lavoro nel Reich sotto minaccia nell'aprile 1940. Fu mandata presso il contadino Franz Bauer a Hafnerbach. Nel 1941 rimase incinta di un lavoratore polacco e diede alla luce un figlio. Dopo la fine della guerra rimase in Austria e continuò a lavorare presso i coniugi Bauer.

Foto e Videointervista:
/ Collezione Hornung / Langthaler / Schweitzer

Il contatto personale tra la popolazione locale e i lavoratori forzati era proibito ed era rigorosamente sorvegliato. La polizia prestava particolare attenzione alle relazioni intime. Se si scopriva che un polacco o un cittadino sovietico aveva avuto rapporti sessuali con una donna tedesca, veniva giustiziato sul posto. I suoi compatrioti dovevano assistere all'esecuzione. Per le donne tedesche e austriache era previsto l'invio in un campo di concentramento.

/ Archivio FPNP Varsavia

/ Archivio FPNP Varsavia

/ Archivio FPNP Varsavia

/ Collezione privata Katharina Benedikter

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Il lavoro forzato negli Hermann-Göring-Werke a Linz

Lavoratrici forzate provenienti dall'Europa dell'Est a Linz
/ Lenthia-Verlag Linz

Nel maggio 1938 iniziò la costruzione della Reichswerke AG "Hermann Göring" (HGW) a Linz, l'odierna "voestalpine AG". In questo complesso industriale di fondamentale importanza per la guerra, dal 1939 venivano prodotti oltre all'acciaio anche carri armati. Sia la costruzione della fabbrica di armi che la produzione di armi non sarebbero state possibili senza gli almeno 30.000 uomini stranieri civili e le 4.000 donne straniere civili provenienti da tutta Europa. Dal 1942 circa 7.000 prigionieri aggiuntivi provenienti dal campo di concentramento di Mauthausen garantirono il mantenimento della produzione di carri armati. Per accoglierli, nell'area della fabbrica furono costruiti i sottocampi "Linz I" e "Linz III".

Anche i lavoratori civili stranieri erano ospitati in campi, separati per nazionalità e sesso. La distinzione nazionale consentiva un trattamento differenziato, soprattutto per quanto riguarda la qualità e la quantità del cibo.

Oleksij Panasowytsch Krhlyk

Nacque nel 1924 in un piccolo villaggio nel distretto di Kyiv/Kiev e nel 1942 fu deportato a Linz insieme alla futura moglie Nina. Doveva lavorare nella produzione degli HGW, Nina come donna delle pulizie. Erano alloggiati in campi diversi separati dal filo spinato.

Foto: **/ Archivio voestalpine Linz**
Ascolto estratto da: **Karl Fallend, ZwangsarbeiterInnen: (Auto-)Biographische Einsichten, (NS-Zwangsarbeit: Der Standort Linz der „Reichswerke Hermann Göring AG Berlin" 1938-1945, Hg. Oliver Rathkolb, Bd. 2), Wien – Köln – Weimar 2001**

Il comportamento dei capicampo, delle guardie e dei capisquadra è stato decisivo per le condizioni di vita dei lavoratori. La sottrazione di alimenti era all'ordine del giorno. Succedeva spesso che la seppur minima razione di cui uomini, donne e bambini stranieri avevano bisogno per sopravvivere fosse negata. Infatti la sopravvivenza dei lavoratori e delle lavoratrici dipendeva anche dal fatto che un caposquadra desse un pezzo di pane ai "suoi" collaboratori oppure non lo facesse.

Lina Kusovkova in Rodgers

Nata nel 1925, fu deportata dalla sua città natale, Vinnycja, agli HGW. Dapprima dovette lavorare agli altiforni, poi fu trasferita a un laboratorio dell'istituto di ricerca. Lì era costantemente esposta ai vapori di ammoniaca, ma in cambio riceveva mezzo litro di latte e burro come premio.

Foto: **/ Archivio voestalpine Linz**
Ascolto estratto da: **Karl Fallend, ZwangsarbeiterInnen: (Auto-)Biographische Einsichten, (NS-Zwangsarbeit: Der Standort Linz der „Reichswerke Hermann Göring AG Berlin" 1938-1945, Hg. Oliver Rathkolb, Bd. 2), Wien – Köln – Weimar 2001**

Dall'estate del 1944 iniziarono i bombardamenti alleati su Linz e sul sito della fabbrica. Ai lavoratori e alle lavoratrici stranieri, in particolare ai prigionieri sovietici e ai detenuti dei campi di concentramento, era vietato l'utilizzo dei rifugi.

/ Archivio DTZF Praga

/ Archivio voestalpine Linz

/ Archivio voestalpine Linz

/ Archivio voestalpine Linz

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

11

Lavoro forzato durante la costruzione delle gallerie sotterranee

a St. Georgen an der Gusen

Disegno “Nel tunnel” di Jean Bernard Aldebert, ex-prigioniero del KZ Mauthausen
/ Archivio KZ-Gedenkstätte Mauthausen

Negli ultimi anni di guerra, le fabbriche di armamenti furono man mano trasferite nelle gallerie sotterranee. I tre più grandi progetti per fabbriche sotterranee sul territorio austriaco sono stati iniziati a Ebensee, Melk e St. Georgen an der Gusen. Dall’inizio del 1944 le SS impiegarono migliaia di prigionieri dei campi di concentramento per costruire tunnel a St. Georgen. Il progetto aveva il nome in codice “Bergkristall”, cristallo di roccia. A costruzione delle gallerie ancora in corso, dall’autunno 1944 altri prigionieri dovettero produrre, in un altro braccio dei tunnel già realizzato, parti per l’aereo a reazione Messerschmitt Me 262. I prigionieri furono alloggiati nel campo di Gusen II appena creato. Le condizioni di vita erano caratterizzate da fame, freddo, terrore e vessazioni da parte delle guardie e dei capi. Il campo era sporco e sovraffollato, con cadaveri che giacevano ovunque, diffondendo epidemie e malattie. Il cibo disponibile, comunque insufficiente, veniva regolarmente confiscato dalle guardie e dai capi.

Jerzy Osuchowski

Nato nel 1911 a Cracovia, fu arrestato come oppositore politico poco dopo l‘invasione tedesca della Polonia. Dopo vari passaggi attraverso prigioni, campi di transito e di concentramento, arrivò nel 1940 al campo di Gusen I. Dopo il ritorno in Polonia scrisse libri affinché le atrocità del campo di Gusen I non fossero dimenticate.

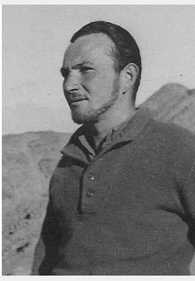
Foto: **/ Collezione Rudolf A. Haunschmied**
Ascolto estratto da: **Jerzy Osuchowski, Gusen. Vorhof zur Hölle, Norderstedt 2023**

I prigionieri venivano portati ogni giorno a St. Georgen con la “Schleppbahn”, una linea ferroviaria di collegamento, e dovevano lavorare in turni di otto-dodici ore. Dopo i turni di lavoro pesanti e ritornati al campo, le vessazioni da parte dei sorveglianti erano all’ordine del giorno. Particolarmente crudele era il capo campo di Gusen II, Johann Van Loosen. Solo negli ultimi giorni di aprile 1945, partecipò all‘uccisione di diverse centinaia di prigionieri di Gusen II.

Karl Littner

Nato nel 1924 a Oświęcim/Auschwitz da genitori ebrei. Dal 1941 fu deportato come prigioniero ebreo a vari campi di concentramento nazisti. Nel 1944 fu trasferito a “Bergkristall“. Nonostante tutte le privazioni e vessazioni, sopravvisse al campo di Gusen II e al lavoro forzato.

Foto: **/ Collezione Rudolf A. Haunschmied**
Ascolto estratto da: **Karl Littner, Ein Leben am seidenen Faden. Von Auschwitz-Zasole bis Gusen II und mein Weg zurück in die Freiheit, Norderstedt 2020**



Dei circa 16.000 prigionieri del campo di Gusen II, circa 3.000 morirono per fame, esaurimento, malattie e i maltrattamenti crudeli delle guardie.

/ Collection Musée de Bretagne, Rennes, Cliché R. Binet

/ NMC (Fotografia Amicale de Mauthausen)

/ Collezione privata Stanisław Zalewski

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

12

Lavoranti forzati civili italiani

Manifesto per il reclutamento di forza lavoro
/ Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, Fondo Roberto Caspoli

Nel 1922, Benito Mussolini ricevette l'incarico di formare un governo e successivamente trasformò lo stato liberale in un regime fascista che prevedeva per legge la carcerazione e l'allontanamento dei dissidenti e tollerava largamente l'uso della violenza contro di essi, spesso fino a causarne la morte. Il regime si legò militarmente al Reich tedesco attraverso il "Patto d'Acciaio" nel 1939. L'alleanza militare e politica durò fino all'estate del 1943.

Il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo depose Mussolini e il Re d'Italia, ratificando la decisione, lo fece arrestare. L'8 settembre fu comunicato pubblicamente l'armistizio: immediatamente le forze armate tedesche occuparono l'Italia, liberarono Mussolini e lo sostennero nella formazione della Repubblica Sociale Italiana (RSI), uno stato collaborazionista nel Nord Italia.

Emma Casagranda (1914-2000)

Proveniente dal Trentino, dal 1936 lavorò a Milano presso una famiglia ebrea. A causa delle leggi razziali introdotte nel 1938 perse il lavoro. Nel 1942 fu reclutata come forza lavoro per il Reich tedesco e lavorò come bracciante agricola e poi come domestica nel Brandeburgo.

Foto e intervista: **/ Collezione privata Lucia Pergreffi**

In seguito ad un accordo tra il governo italiano e quello tedesco, dal 1938 in poi arrivarono nel Reich circa 400.000 donne e uomini italiani, attratti da campagne di reclutamento che garantivano contratti di lavoro con salari relativamente buoni e il diritto al ritorno.
Dopo l'armistizio con gli Alleati nel 1943, le circa 100.000 persone che lavoravano allora nel Reich furono bloccate e avviate ai lavori forzati. Ai lavoranti di cittadinanza italiana, precedentemente privilegiati avendo la cittadinanza di uno stato amico, veniva ora negato ogni diritto in quanto "traditori".

Mario Taddei (1927-2019)

Venne arrestato dai tedeschi il 28 luglio 1944, poco prima della liberazione della zona della Toscana in cui risiedeva. Fu portato nel campo di transito di Fossoli di Carpi. Destinato al lavoro nel Reich, dopo una serie di peregrinazioni, fu impiegato in una fonderia a Jenbach nel Tirolo.

Foto: **/ Collezione privata Marco Taddei**
Ascolto estratto da: **Due testimonianze, una Storia. Lavorare per il Reich, Firenze 2012**

Tuttavia altri 100.000 arrivarono, accettando, mossi dal bisogno, le proposte di arruolamento tedesche; per la maggior parte si trattò di lavoratori coatti, ingaggiati attraverso precettazione da liste di disoccupati o richiami per classi di leva, retate, rastrellamenti e razzie. In questo ebbe un ruolo fondamentale la collaborazione della RSI con le forze di occupazione naziste.

/ Collezione privata Famiglia Arrastiti

/ Collezione privata Lucia Pergreffi

/ Public domain

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

13

Arresto e lavoro forzato degli IMI

Arresto di ufficiali italiani da parte di paracadutisti tedeschi in Italia, probabilmente 1943
/ BArch / Fotografo Albert Heinrich

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'esercito tedesco occupò gran parte dell'Italia. L'esercito italiano fu disarmato e i soldati furono portati nei campi di prigionia tedeschi dove furono costretti ai lavori forzati. Le autorità naziste desideravano sfruttare brutalmente il lavoro dei prigionieri di guerra italiani, considerati traditori. Tuttavia, gli accordi internazionali costituivano un ostacolo a ciò. Per questo motivo il regime nazista decise di istituire una nuova categoria per i prigionieri di guerra italiani, quella degli "internati militari italiani" (IMI). Di conseguenza, questi uomini non erano né protetti dalla Convenzione di Ginevra del 1929 né potevano ricevere il sostegno della Croce Rossa Internazionale.

Licio Baldacci (1921-2010)

Fu arruolato nel gennaio 1942 e inviato nella zona di confine tra Slovenia e Croazia. Dopo l'8 settembre 1943 fu arrestato insieme ai suoi compagni e deportato nell'est del Reich tedesco, dove dovette lavorare forzatamente nell'industria mineraria e poi su una linea ferroviaria. Dopo la liberazione riuscì a ritornare a Vinci nel settembre 1945.

Foto: **/ Collezione privata Paolo Baldacci**
Ascolto estratto da: **Due testimonianze, una Storia. Lavorare per il Reich, Firenze 2012**

I soldati italiani schierati fuori dall'Italia furono disarmati sul luogo della cattura e condotti a piedi, in treno o in nave negli Stalag del Reich.

Igino Di Giusto (1920-2015)

Meccanico friulano, fu arruolato nel 1940 ed fu collocato di stanza in Albania dal 1941. Dopo l'armistizio fu catturato e fu deportato nello Stalag 398 vicino a Linz per lavorare in condizioni terribili negli stabilimenti Herrmann-Göring-Werke (HGW) per l'industria bellica tedesca.

Foto: **/ Collezione privata Famiglia Di Giusto**
Ascolto estratto da: **Davide Zoratti (a cura di), Da Tirana a Linz. La testimonianza inedita di Igino Di Giusto, Internato Militare Italiano, Pasian di Prato 2020**

Fino all'agosto 1944 gli IMI furono detenuti in campi gestiti dall'esercito tedesco: da quella data vennero trasformati in lavoratori civili coatti e in parte trasferiti in campi di lavoro. Fedeli al giuramento fatto al Re, si rifiutarono in massima parte di aderire alla Repubblica Sociale, il che avrebbe permesso di evitare la prigionia. Fatta eccezione per gli ufficiali, tutti venivano utilizzati come lavoratori per l'economia tedesca. Dei circa 650.000 IMI totali, circa 50.000 morirono durante la prigionia a causa del lavoro estremamente duro, della malnutrizione o della violenza da parte delle guardie.

/ Collezione privata Famiglia Bardini

/ Archivio DTZF Praga

/ Collezione privata Famiglia Nencioni

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

14

Il lavoro forzato italiano nei campi di concentramento

Donne detenute nel KZ Ravensbrück
/ BArch / Fotografo ignoto

La persecuzione degli ebrei in Italia ebbe inizio con la Dichiarazione sulla Razza dell'ottobre 1938. Tuttavia, il programma di sterminio nazista venne attuato solo dopo l'8 settembre 1943. Iniziarono le retate per arrestare e deportare le comunità ebraiche, con la determinante collaborazione della RSI. Solo il 16 ottobre, dal quartiere ebraico di Roma, furono deportate nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau 1.020 persone. Arrivati nel campo gli abili al lavoro, 149 uomini e 47 donne, vennero avviati ai lavori forzati, mentre tutti gli altri venivano assassinati direttamente nelle camere a gas.

Frida Misul (1919-1992)

Proveniente da una famiglia ebrea livornese, fu arrestata il 1 aprile 1944 e, dopo il transito a Fossoli, deportata nel campo di Auschwitz-Birkenau (matricola A-5383). Selezionata per i lavori forzati, ha lavorato nel magazzino dove venivano smistati gli effetti personali delle persone assassinate.

Foto: **/ Collezione privata Roberto Rugiadi**
Ascolto estratto da: **Ilda Verri Melo (a cura di), La Speranza tradita. Antologia della Deportazione politica toscana (1943-1945), Firenze 1992**

Durante l'occupazione, le autorità naziste inviarono nei campi di concentramento del Reich tedesco migliaia di italiani e italiane classificati come oppositori politici, partigiani, sabotatori o simpatizzanti della Resistenza. Migliaia di altri civili, ignari e innocenti, furono uccisi o arrestati durante operazioni di polizia e raid delle autorità tedesche e della RSI oppure furono deportati nei campi di concentramento tedeschi.

Particolarmente drastica fu l'ondata di arresti seguita agli scioperi nelle zone più industrializzate dell'inizio di marzo 1944. È il caso della zona di Empoli, da dove furono deportati nel campo di concentramento di Mauthausen e nei suoi sottocampi 117 uomini di cui solo 19 sopravvissero.

Aldo Rovai (1913-2003)

È cresciuto a Montelupo Fiorentino (Toscana). Nel 1921 i fascisti assassinarono suo padre. Aldo ha lavorato come vetraio a Empoli. Dopo gli scioperi dell'inizio di marzo, l'8 marzo 1944, venne arrestato con molti altri e deportato nel campo di concentramento di Mauthausen. Visse la liberazione il 5 maggio 1945.

Foto: **/ Collezione privata Virgilio Rovai**
Ascolto estratto da: **Ilda Verri Melo (a cura di), La Speranza tradita. Antologia della Deportazione politica toscana (1943-1945), Firenze 1992**

Almeno 951 deportati politici toscani furono deportati nei campi di concentramento.

/ Collezione privata Famiglia Frizzi

/ Archivio privato Aldo Rolfi, Creative Commons Licence

/ Collezione privata Famiglia Castellani

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Il lavoro forzato a beneficio degli occupanti tedeschi

Manifesto di reclutamento forza lavoro, 1940/1941: "Andiamo in Germania per lavorare nell'agricoltura. Presentatevi immediatamente negli uffici del vostro Sindaco"
/ Narodowe Archiwum Cyfrowe

"Chiudi il cuore alla compassione. Comportamento brutale. Il più forte ha ragione" – era questo il motto della guerra contro la Polonia che Adolf Hitler annunciò il 22 agosto del 1939. Questo motto valeva anche per il reclutamento forzato di manodopera polacca e fu attuato con una politica di terrore in vari modi, dagli arresti individuali alle retate organizzate su larga scala.

A Włodawa, ad esempio, nell'aprile del 1941, furono arrestati circa 50 giovani, principalmente degli scout, e deportati, dopo un periodo nel carcere di Lublin, nei campi di concentramento. La maggior parte degli uomini era destinata al campo di Auschwitz-Birkenau, le donne a Ravensbrück.

Henryka Bartnicka-Tajchert

Fu arrestata il 1° maggio 1941 per attività cospiratoria negli scout. Inizialmente fu portata nel campo di concentramento di Ravensbrück e successivamente nel campo di Bergen-Belsen. Dopo la liberazione, durante la convalescenza dopo la malattia di tifo, fu trasferita dalla Croce Rossa Internazionale a Malmö e ritornò in Polonia nel novembre 1945.

Foto e intervista: **/ Muzeum Zespól Synagogalny we Włodawie**

Il reclutamento per il lavoro forzato nel Reich iniziò già nel 1939. Nel 1942 esso fu intensificato dall' "Ordinanza sull'impiego lavorativo" emessa dalle autorità di occupazione nazista che consentiva anche alle autorità subordinate di costringere qualsiasi persona polacca a cambiare posto di lavoro. La pressione veniva esercitata attraverso l'arresto dei familiari, la confisca dei beni o la minaccia di internamento in un campo di concentramento.

Władysław Dyrek

Il preside della scuola elementare di Włodawa fu arrestato il 20 maggio 1941 e fu deportato in tre diversi campi di concentramento - Auschwitz-Birkenau, Neuengamme, Buchenwald - e infine nel campo di lavoro di Bochum. Dopo la liberazione ritornò nel suo paese d'origine.

Foto: **/ Państwowe Muzeum Auschwitz-Birkenau**

Le persone di cittadinanza polacca che avevano subìto il lavoro forzato nel Reich furono liberate nella primavera del 1945. Alcune di loro tornarono rapidamente nel loro paese d'origine, altre persone rimasero inizialmente in Germania e Austria e furono ospitate in campi provvisori per i cosiddetti Displaced Persons (DP). C'era chi non voleva più tornare nel paese d'origine, che era sotto l'influenza sovietica. Rimasero per anni nei campi profughi o emigrarono nel Regno Unito o oltreoceano.

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

La polizia tedesca nella piazza del mercato di Włodawa
/ Muzeum Zespól Synagogalny we Włodawie

Il Ghetto di Włodawa –

una fase intermedia nello stermino della popolazione ebrea

In Polonia, gli occupanti nazisti costruirono più di 600 ghetti chiusi destinati alla popolazione ebraica, ufficialmente denominati quartieri residenziali ebraici. Il ghetto di Włodawa fu istituito nel gennaio 1940. Era recintato e consisteva in pochi edifici residenziali. La comunità ebraica di Włodawa fu privata dei suoi negozi, delle aziende e dei laboratori e trasferita nel ghetto. A loro si aggiunsero ebrei provenienti da altre regioni della Polonia (come Kalisz, Cracovia, Mielec) e da numerosi paesi europei, tra cui l'Austria. Le condizioni di vita per le oltre 10.000 persone rinchiuse erano catastrofiche. Le razioni di cibo erano estremamente scarse. Gli internati erano soggetti ad una crescente repressione. Dovevano lavorare per ore come schiavi, ad esempio per il prosciugamento dello stagno di Włodawa, della palude di Krowie Bagno, per la regolazione dei fiumi e la costruzione del campo di sterminio nazista di Sobibór. Molti residenti del ghetto morirono di malattie, epidemie o di esaurimento e malnutrizione.

Yehezkel Huberman

Nacque a Włodawa nel 1924. Lui e suo fratello Baruch riuscirono a nascondersi nel ghetto e così sfuggirono alla morte nel campo di sterminio di Sobibór, a differenza dei loro familiari. Riuscì a raggiungere le unità partigiane. Dopo la guerra emigrò in Israele.

Foto e intervista: **/ Muzeum Zespól Synagogalny we Włodawie**

I sopravvissuti furono deportati nel vicino campo di sterminio di Sobibór nel corso di cinque operazioni di liquidazione e lì assassinati. Tra le vittime c'era anche il rabbino Mendele Morgensztern.

Mendele Morgensztern

Fu eletto rabbino di Włodawa nel 1939 all'età di 23 anni. Nel luglio 1942 accompagnò circa 600 bambini destinati all'eliminazione dal punto di raccolta nei pressi del campo sportivo fino al campo di sterminio di Sobibór. Tutte le vittime furono assassinate immediatamente.

Foto e testimonianza di Mosche Knopmacher: **/ Muzeum Zespól Synagogalny we Włodawie**

L'ultima deportazione degli ebrei da Włodawa alle camere a gas di Sobibór ebbe luogo dal 1° al 3 maggio 1943. Dopo questa azione, gli occupanti nazisti dichiararono la città "judenrein" (libera dagli ebrei) .

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Campi tedeschi in Polonia

Il caso della zona di Włodawa

Persone internate nel campo di lavoro di Bernhard Falkenberg durante il lavoro forzato per la regolazione delle acque fluviali nei pressi di Włodawa
/ Yad Vashem

Nella Polonia occupata, compreso il distretto di Włodawki, c'erano campi di lavoro forzato, campi di prigionieri di guerra e campi di concentramento e di sterminio.

Dal 1940 le autorità naziste allestirono 16 campi di lavoro forzato nel distretto di Włodawa. In un campo costruito nel 1940 per l'azienda di Bernhard Falkenberg, circa 600 lavoratori ebrei dovevano lavorare 12 ore al giorno per prosciugare le paludi e regolare i fiumi. Queste persone furono impiegate anche per costruire il campo di sterminio di Sobibór. Il 30 aprile 1943 il campo di lavoro fu chiuso e gli internati furono assassinati a Sobibór. Solo pochi riuscirono a fuggire.

Bernhard Falkenberg

Il proprietario dell'azienda, originario della Germania, era considerato a Włodawa il „buon tedesco" perché avvertiva i suoi dipendenti delle deportazioni a Sobibór o li nascondeva. Fu denunciato e mandato a sua volta nel campo di concentramento di Mauthausen. Sopravvisse. Il Memoriale Yad Vashem lo riconobbe come uno dei Giusti tra le nazioni.

Foto e intervista di Greta Rotstein: **/ Muzeum Zespól Synagogalny we Włodawie**
Deposizione di: **Bernhard Falkenberg durante il processo di Sobibór**

Dal luglio 1941 a Włodawa esisteva lo Stalag 319 E. Durante i suoi tre anni di esistenza, tra i 12.000 e i 15.000 prigionieri di guerra provenienti da Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna, Belgio e Italia morirono di fame o di violenza per mano delle guardie.

Il campo di sterminio di Sobibór, gestito dalle SS, rimase in funzione dall'inizio di maggio 1942 alla metà di ottobre 1943. Durante questo periodo, ci fu assassinata quasi tutta la comunità ebraica di Włodawa, così come ebrei, rom e sinti provenienti da altre parti della Polonia, dai Paesi Bassi, dall'Austria, dalla Germania, dalla Cecoslovacchia e dall'Unione Sovietica. In totale, circa 170.000 persone trovarono la morte nelle camere a gas di Sobibór.
Il 14 ottobre 1943, i prigionieri guidati da Lejba Feldhendler e Aleksander Peczerski organizzarono una rivolta. Circa 300 persone riuscirono a fuggire. Molti di loro furono uccisi durante la caccia all'uomo organizzata dai nazisti.

Aleksander Aronowitsch Peczerski

Il tenente ebreo dell'Armata Rossa fu fatto prigioniero dai tedeschi nell'ottobre 1941. Dopo un periodo in un campo di lavoro a Minsk, nel settembre 1943 fu inviato nel campo di sterminio di Sobibór. Lì fu co-organizzatore della rivolta del 14 ottobre 1943. Dopo la fuga, si unì a un'unità partigiana sovietica.

Foto: **/ Muzeum Zespól Synagogalny we Włodawie**
Estratto da: **Storm into Immortality. Memories**

Circa 1.000 prigionieri svolgevano i lavori forzati nel campo. Un numero compreso tra 200 e 300 prigionieri furono impiegati nei "Sonderkommando", le squadre incaricate di rimuovere i corpi dalle camere a gas e di seppellirli.

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

18

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

Eleanor Roosevelt, che come componente della commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani partecipò alla redazione della "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo", nel momento della presentazione della dichiarazione, 1949
/ FDR Presidential Library & Museum

Durante la dittatura nazista milioni di persone in patria e all'estero furono private di tutti i loro diritti, furono discriminate, maltrattate, sfruttate e uccise. Questo abominio fu perpetrato non solo dai gerarchi nazisti e dalle forze speciali pervasi dall'ideologia nazista, ma anche dagli ufficiali, dalle guardie dei campi, dalle forze dell'ordine e fu assecondato, in una diffusa indifferenza, anche da donne e uomini comuni. Nel 1945 l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) fu fondata con lo scopo di prevenire tutti i crimini contro le persone anche prevedendo severe sanzioni contro gli autori di tali crimini. La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 10 dicembre 1948 è da considerarsi la base per il rispetto dei diritti di ogni persona in quanto essere umano.

Nella redazione dei 30 articoli confluirono le esperienze personali degli ex-prigionieri e tutto ciò che si sapeva sui crimini nazisti.

Stéphane Hessel (1917-2013)

Membro della Resistenza francese, fu arrestato dalla Gestapo nel 1944, torturato e deportato nei campi di concentramento di Buchenwald e Mittelbau-Dora. Dopo la guerra divenne diplomatico. Dal 1948 fu Segretario della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e coautore della "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Foto: **/ Superbass / CC-BY-SA-3.0 (via Wikimedia Commons)**
Ascolto estratto da: **Stéphane Hessel, Danza con il secolo, Torino 2011**

Con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, l'Assemblea Generale ha formulato i diritti generali civili, politici, economici, sociali e culturali di tutti gli esseri umani. Oltre all'affermazione del diritto alla vita, alla libertà e dei diritti civili generali, nella Dichiarazione è condannata e vietata ogni forma di discriminazione, è formulato il divieto di tortura e sono garantite forme di protezione dall'arresto arbitrario, dall'esilio e il diritto di asilo. Per quanto riguarda il lavoro, sono proibite la riduzione in schiavitù e la tratta degli schiavi, mentre è formulato il diritto alla sicurezza sociale, al lavoro dignitoso e alla parità di retribuzione.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è stata adottata con 48 voti favorevoli – compresa la Cina –, 0 voti contrari e 8 astenuti – Unione Sovietica, Polonia, Ucraina, Bielorussia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Arabia Saudita e Sudafrica. Ad oggi, la dichiarazione è stata ratificata da 192 stati membri dell'ONU.

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

19

Modern Slavery

Global facts and Figures on Forced Labour, 2022
/ OIL

Nonostante tutti gli sforzi di chi nel passato ha subito il lavoro forzato e delle organizzazioni internazionali, questa forma di sfruttamento non è scomparsa oggi. Il fenomeno precedentemente studiato come "lavoro forzato" nel periodo storico del nazismo, viene ora definito "Modern Slavery" includendo anche altre forme di sfruttamento: il matrimonio forzato e la tratta di persone.

Secondo le ricerche condotte dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, 27,6 milioni di persone in tutto il mondo vivono in situazioni di lavoro forzato, di cui 17,3 milioni nel settore privato. Da questo numero è escluso lo sfruttamento sessuale a fini commerciali di cui le donne sono vittime in numero enormemente maggiore, rispetto agli uomini. Lo sfruttamento lavorativo colpisce i bambini (3,3 milioni) e, in modo sproporzionato rispetto ai non-migranti, i migranti. Negli ultimi cinque anni questi numeri sono aumentati di circa il 20%.

Secondo il Global Estimate of Forced Labour dell'OIL del 2012, nell'Unione Europea circa 880.000 persone vivono in condizioni di lavoro forzato, di cui 464.000 sono donne. 270.000 persone sono vittime dello sfruttamento sessuale e 610.000 del lavoro forzato.

Oggi le lavoratrici e i lavoratori continuano ad essere sfruttati in quasi tutti i settori dell'economia: circa 5,5 milioni nel settore dei servizi, 3,2 milioni nel settore della trasformazione dei beni, 2,8 milioni nell'edilizia e 2,1 milioni nell'agricoltura. Inoltre, stanno aumentando gli sforzi per limitare i diritti delle singole lavoratrici e dei singoli lavoratori – da parte di governi, partiti politici, imprese o datori di lavoro.

Le storie seguenti sono esempi di sfruttamento del lavoro in Italia, Austria e Polonia e di come le norme a tutela dei lavoratori non siano rispettate. I protagonisti rimangono in gran parte anonimi (sono indicati nomi di fantasia), perché rivelare la loro identità può mettere a repentaglio la loro incolumità o anche la loro vita.

Abdul-Azim

/ undok-augustin2021-web.pdf

Si impegna nella "Union des Sans Papiers pour la Régularisation" in Belgio. Le persone senza permesso di soggiorno vengono definite sans-papiers. Nel 2021 molti hanno iniziato uno sciopero della fame di 60 giorni per sensibilizzare altri della propria situazione e ottenere permessi di soggiorno e di lavoro.

Ana S.

/ undok-augustin2021-web.pdf

È arrivata a Vienna dall'Europa sudorientale nel 2014. Lavora senza documenti come assistente cuoca in diversi ristoranti. Essendo madre di bambini piccoli, aveva bisogno di soldi. Il datore di lavoro non ha pagato lo stipendio promesso. Solo con l'aiuto della federazione sindacale austriaca, del servizio di consulenza UNDOK e della Camera del lavoro ha finalmente ricevuto il salario dovuto.

Soumaila Sacko

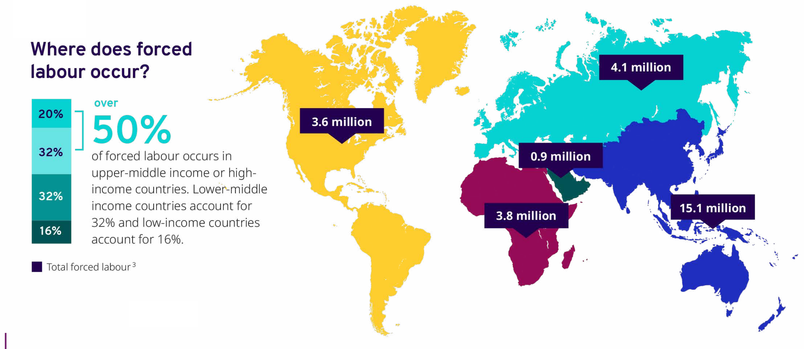
/ editoriale Domani 12 agosto 2021

27 anni e di origine maliana, è stato ucciso da alcuni colpi di fucile il 2 giugno 2018 a San Calogero, in provincia di Vibo Valentia. Soumaila era diventato un giovane sindacalista dell'Unione sindacale di base e un attivista per i diritti dei braccianti. Il suo omicidio è avvenuto vicino ad una fabbrica abbandonata dove era andato con due suoi compagni per recuperare delle lamiere da utilizzare nella baraccopoli di San Ferdinando, vicino Rosarno, uno dei centri in cui centinaia di lavoratori e lavoratrici, in gran parte di origine africana, si dedicano alla raccolta degli agrumi.

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

20



Global Facts and Figures on Forced Labour, 2022
/ OIL

Ayo M.

/ undok-augustin2021-web.pdf

Ha chiesto asilo in Austria nel 2004. In quanto richiedente asilo, le possibilità di lavorare ufficialmente erano estremamente limitate: gli era permesso lavorare solo per un periodo limitato e guadagnare un massimo di 110 euro al mese. La sua pratica di asilo si è conclusa con successo solo nel 2013.

Chŏn

/ Trafikoteka

È venuto in Polonia dalla Corea del Nord per lavorare come saldatore. Non ha mai ricevuto un contratto di lavoro, gli è stato confiscato il passaporto e lavorava 6 giorni a settimana, 12 ore al giorno. Chŏn è morto durante l'orario di lavoro in Polonia.

Jennifer

/ contenuti.savethechildren.it/sh/storie-di-piccoli-schiavi-invisibili/

Dal Benin voleva emigrare in Italia con il fratello e un amico di famiglia. Come molte altre minorenni, provenienti soprattutto dalla Nigeria o dalla Romania, è stata costretta a prostituirsi in strada.

Kanja S.

/ MenVia

Dall'India è arrivato legalmente in Italia nel 2016. Nel 2019 si è trasferito a Vienna e ha lavorato come fattorino. Solo quando è stato arrestato ha scoperto di non avere un permesso di soggiorno per tutta la UE.

Maria

/ Trafikoteka

È venuta in Polonia per lavorare e sostenere la sua famiglia in Ucraina con quanto guadagnava. Aveva investito tutti i suoi risparmi nel viaggio in Polonia. Il faticoso lavoro di cuoca in un ristorante era mal pagato. Si è ammalata gravemente più volte.

Sorin Oprişiu

/ www.sezonieri.at/wp-content/uploads /2018/02/Willkommen_bei_der_Erdbeerernte.pdf

Proveniente dalla Romania lavorava come bracciante in Tirolo. Non ha ricevuto alcun bonus, né ferie o bonus natalizio e ha dovuto pagare per conto proprio l'alloggio, il cibo e le attrezzature di lavoro. Il 40enne è stato co-iniziatore di una vertenza da parte dei braccianti.

Sadri B.

/ MenVia

Dal Kosovo è arrivato nel Vorarlberg nel 2017 su invito di un cugino di suo padre, che lavorava come imprenditore edile. Per venire nell'UE, il diciottenne ha iniziato a lavorare come ferriere nell'azienda del suo parente. Ha ricevuto un passaporto con nome slovacco ed è stato quindi iscritto alla previdenza sociale come lavoratore non qualificato a tempo parziale.

Satnam Singh

/ ANSA, 19. Juli 2024

Era di origine indiana e lavorava in nero come bracciante in provincia di Latina. Il 19 giugno 2024 è morto all'ospedale, due giorni dopo essere stato abbandonato dal suo datore di lavoro davanti alla casa in cui abitava. Durante la raccolta un macchinario agricolo gli aveva tranciato un braccio. Il datore di lavoro, invece di portare l'uomo agonizzante all'ospedale, lo scarica davanti al suo alloggio, insieme al braccio mozzato in una cassetta della frutta.

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Per un mondo (di lavoro) più giusto

Gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite
/ ONU

Gli accordi internazionali e le legislazioni nazionali proibiscono la discriminazione, lo sfruttamento, il lavoro forzato, la schiavitù e la tratta di esseri umani. Anche l'obiettivo 8 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile chiede un lavoro dignitoso per tutte e tutti e questo significa che i fenomeni descritti sono attuali, anche davanti a casa nostra. Numerose organizzazioni internazionali volte alla difesa dei diritti umani, sindacati e associazioni a livello locale stanno lavorando per far sì che queste pratiche disumane scompaiano dal nostro pianeta e che la giustizia sociale diventi effettiva. Queste organizzazioni offrono aiuto alle vittime della schiavitù moderna, promuovono campagne di informazione e sono per tutti e tutte noi l'opportunità di prendere coscienza e impegnarci personalmente per un mondo più giusto.

Ci riguarda tutte e tutti!

Cosa c'entra tutto questo con me?

Come posso contribuire a eliminare queste pratiche disumane?

Quali misure collettive e legali proporrei?

Cofinanziato dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.